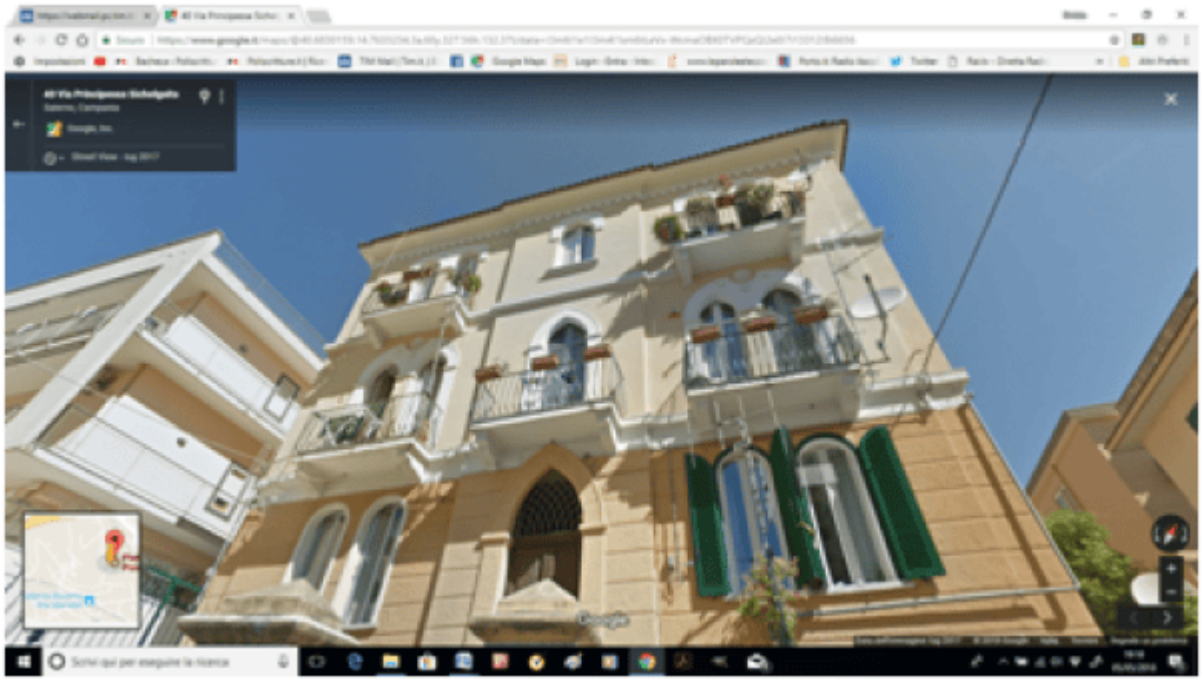
A vocazzione. Pezzo in lavorazione (1)

Descrizione



Via Sichelgaita 48 â?? Salerno 2017 (da Google Maps)

di **Ennio Abate**

Capitolo 2

A vocazzione inizia a Salierne? SÃ¬, in via Sichelgaita 48. Nellâ??appartamento al terzo piano che Mineche aveva comprato e abitava con Nannine, quando si era congedato da carabiniere e sâ??era sposato con lei. Ah, non a Casebbarone! Eh no, lÃ , nella casa di sua madre Fortuna, la sarta, Nannine aveva partorito nel â??41 e nel â??42 e criature â?? Chiero e Eggidie. Câ??era tornata per lo scoppio della guerra. PerchÃ© Mineche era stato richiamatâ??e sotto le armi. Ma câ??era â??nmiezze pure nu suicidie. La sua vicina di via Sichelgaita, a mugliera e nu ferroviere, sâ??era buttata dal ponte di via Arce sui binari sotto un treno. E proprio allâ??ora in cui sapeva che il marito era in servizio su quel treno. Nannine era molto amica di questa signora. Sapeva molte cose di lei e che il marito la tradiva e che lei era gelosa e ne soffriva. E figurati â?? Nannine Ã¨ state sempe paurosa â?? quando cominciarono ad interrogarla polizia e carabinieri. Da sola nellâ??appartamento accanto a quella della suicida non ce la faceva piÃ¹ a restare. E cosÃ¬ se ne tornÃ² dalla madre a Casebarrone.

Nella casa di via Sichegaita vanno ad abitare quando finisce la guerra. Eâ?? un posto nuovo per Chiero e il fratello. Sono curiosi e spaesati. Basta con la casa di nonna Fortuna. Basta con quelle

stradine, che appena avevano cominciato a conoscere. Alcune neppure asfaltate. Che sâ??insinuavano nella campagna. Casebbarone, Acquamele, Saragnano, Barunisse e Antessane. Un pentagono di paesotti. Pochi chilometri di distanza tra loro. Li esploreranno sempre a piedi e qualche volte sulla bicicletta dei cugini Alfano piÃ¹ tardi quando torneranno dâ??estate in vacanza. Spazio-mondo chiuso e abbastanza protetto. Soprattutto perchÃ© ignoto.

Il nome della via non ti suona strano e duro? Si-chÃ©l-ga-Ã¬-ta. SÃ¬, una principessa normanna. Saputo dopo, tardi, molto tardi. Allora era un semplice suono. Non una principessa. Non un blocco ignoto di storia.

Â« [illegible]
panna. La via continua *miezzâ??e muntagne.*
O guaglione e primmâ??e iuorne nun scenne manche fore nzieme a lâ??ati guag

Cercavi di memorizzare. Quella era la consegna dei prof dâ??allora. Che fatica. Leggevi e poi ripetevi a Nannine. Quella volta â?? era in prima o in seconda media? â?? era a letto malata. Per cosa? E tu le ripetesti svogliato alcune date e quei nomi â?? Altavilla, Roberto il Guiscardo (lâ??astuto). A un ragazzo dâ??allora, di quella famiglia, non dicevano nulla. E poi, dopo aver mangiato, correvi *a scola e piazza Malta. L*a tua classe faceva il secondo turno. E andavi a comprare un quaderno nella cartoleria. E ti sedevi con uno dei compagni di classe. Volti e nomi tutti dimenticati. SÃ¬, vorresti rivedere tutti i i volti che hai incontrato. Bene, male. Sarebbe bello e inutile. Ma bello, sÃ¬. Di tutte quelle ore passate su quei banchi di legno pesanti e immobili (come il fascismo?) ricordi niente o quasi. Una volta avevi mangiato pene e marmellata e non so se allora ti lavavi i denti tutti i giorni. Con uno di loro avevi parlato dellâ??anno Duemila. Lontanissimo. Non sapevate se ci sareste arrivati. E la volta che finisti al Pronto soccorso degli Ospedali Riuniti, su unâ??auto strombettante che ti aveva raccolto? Risvegliato tra le braccia di un vigile. E poi su una brandina. E Mineche che arrivÃ² di corsa lasciando il magazzino di Salentine. Un colpo al cranio e un colpo alla caviglia. Tutto dalla parte destra. Travolto da una Topolino, per fortuna. A lungomare. Bella giornata. Bel sole. Accecante. Una certa stanchezza. Eravate appena usciti dalla sala buia del cinema Augusteo. Un film ambientato in India. Parlava di Kim. Ti aveva impressionato la scena dei macigni bianchi che rotolavano giÃ¹ da una montagna. Addosso a chi? E tu attraversavi la strada con altri compagni di classe. Chiero, tu dei Normanni avevi saputo quattro notiziole dal libro di storia della media. Un manuale con illustrazioni â?? personaggi e cartine geopolitiche â?? tutte in grigio. Edizioni da dopoguerra. E un discorso impenetra bile. Lâ??avessi conservato. Ma che te ne fai, ti dicevano, ti dicevi. Vivi, corri, non avere le braccia ingombre di palline, birilli, libri e libretti. Simbolini del passato che la tua memoria ha depositato nei tuoi omini disegnati. anche questi di fretta. La nostalgia a volte ti fotte, ti annebbia. Ma come, da vecchio ricompri dalla bancarella di Giussani â??I cinque libri del sapereâ?• della Garzanti, che tuo padre tâ??aveva comprato a rate? E che volevi riprovare? Lâ??emozione del divoratore di libri di allora? Eri al ginnasio o al liceo?

Câ??era il castello, *o castiellâ??e.* Che si chiamasse di Arechi lo sapesti tanti anni dopo. Da ragazzi e da giovani non ci si cura della storia. Era stato costruito nellâ??epoca (quale?) in cui quella regina era vissuta. Ma tracce dellâ??epoca normanna erano anche nellâ??architettura del Duomo. Anche questo lo sapesti tardi. Non importa. Con me non devi giustificare la tua ignoranza. Dal libro di storia dellâ??arte. Il Carli e Dellâ??Acqua. Anche questo libro aveva illustrazioni solo in bianco e nero. SÃ¬, soliti libri del dopoguerra editi al risparmio. E quandâ??Ã¨ che tâ??accorgesti che avevi vissuto SA in un tuo piccolo medioevo immaginario? Tardi, sempre piÃ¹ tardi. Quando cominciasti a fare gli esami di storia medievale alla Statale con Martini. Cazzo, ti sentivi combattuto. Stavi a MI o a SA? Stavi nel

medioevo o nel Novecento? Mentre studiavi i libri di Gioacchino Volpe o di Ernesto Sestan per dare lâ??esame a te venivano in mente i luoghi medievali di SA. E che volevi fare? Tornare lÃ in mezzo a quella viuzza che portava al Duomo, metterti a scrivere di quando stavi in mezzo ai preti e in una cittÃ dove di preti e di seminaristi a passeggio se ne vedevano tanti?

Il loro appartamento era una palazzina di tre piani. Le pareti esterne te le ricordi gialline. Un portone alto, massiccio a cui si accedeva da una doppia e breve scalinata.

A piano terra a famiglie ro surde. Dormivano in quattro in uno stanzino che nche le immobili statuine dei pastori erano ai loro posti. Nel buio stanzone

Via Sichelgaita allora era stata appena sterrata. Solo piÃ¹ tardi fu lastricata a pavÃ© con pietre nerastre, trasportate assieme a sabbia scura da camioncini [tipologia?] e disposte lentamente dagli operai [poi martellateâ?¦ecc]. Al lato della salita câ??erano alcuni lampioni su pali di legno, uno ogni duecento metri circa. Salendo, prima di arrivare alla palazzina gialla, câ??erano solo due edifici: unâ??altra palazzina, anchâ??essa a tre piani, dove a pianoterra abitavano la numerosa famiglia dellâ??operaio dei telefoni Martinoâ?¦ e â??a Marfitana e poi al primo piano i parenti dei Giarlettaâ?¦il nipote Paolo..con la pelle scura.. calabrese. . e al secondo la famiglia Iemma. Subito dopo veniva lâ??edificio poderoso e con un vastissimo terrazzo dei Bonomo. Poi , dopo la nostra, la villetta dei Forte e, dove la strada curvava, un palazzo di quattro piani. Al primo câ??erano i Laurenzi, marito e moglie chirurghi. Al terzo la madre del dottore. I Bonomo e i Laurenzi erano per voi i â??ricchiâ?•. E Nannine andava qualche volta a far visita alla madre del dottore. Era stata la sua madrina di cresima. LÃ¬ abitava pure unâ??altra famiglia Iemma. Anchâ??essa di ricchi? Di un altro genere. Avevano, a pianoterra del condominio, una enorme cantina con botti gigantesche. Commercianti di vino. Rosario ti ha detto che il vino buono lo consegnavano agli ufficiali, lâ??annacquato alla truppa. E in quel tratto di strada â?? uno slargo che permetteva le manovre dei carri (e piÃ¹ tardi del primo autobus che cominciÃ² a fare servizio) in certi giorni un gran viavai. Carri trainati da muli e cavalli arrivavano per caricare e scaricare le botti. Gli operai le facevano scivolare su pesanti assi di legni, manovrandole e trattenendole con lunghe funi. Al secondo e al terzo piano câ??erano finestre con cornici biancastre a sesto acuto e balconcini di pietra con colonnette tortili sul grigio Chi lâ??aveva costruita si era ispirato alle case veneziane? Forse. Stava a metÃ della collinetta, ancora immersa nel verde [tipo di vegetazione?].

Accanto câ??era la villetta dei Forte. Ci si arrivava dopo una lunga e stretta scalinata, che a metÃ sboccava in un bel giardino pieno dâ??alberi. E piÃ¹ in fondo, scendendo, alla fine di un sentiero unâ??altra villa, ancora piÃ¹ grande e a piÃ¹ piani. Qui abitavano i Quaglia, la famiglia del parroco di S. Domenico. La facciata era esposta a mezzogiorno. E vi si arrivava anche dal basso attraverso una lunghissima scalinata, che sboccava in una stradina, Via Saverio Avenia, proprio di fronte allo spigolo del gigantesco convitto Pascoli.

Le prime immagini luminose di SA le avesti dalle finestre e dai balconi di due appartamenti: quello della casa di zio Cosimato in Via Pio XI, dove tâ??aveva portato ziâ?? Rina. Erano i primi giorni del trasferimento a SA da Casebbarone. La zia cominciare a fare le pulizie prima di trasferirvisi con la famiglia. Con loro la suocera, nonna Fortuna, e una delle sue figlie, ziâ?? Rafiluccia, rimasta vedova del marito e orfana del figlio, morti *sottâ??a nu bumbardamentâ??e;* e quello della casa di Via Sichelgaita. La finestra della stanza dove dormivi con Eggidie diventÃ², dopo quella del paese che dava sui campi di granoturco e i frutteti delle terre di Casalbarone, il tuo nuovo posto da cui osservare il fuori.

Nei dintorni di altra casa ora qui, in pianura. Decenni dopo hai osservato.

Lampioni rari. E quando calava la notte il bimbo vedeva uno spicchio di strada illuminato e cercava di indovinare, tra le sagome scure che lâ??attraversavano, quella piccola e lenta di sua madre che tornava da qualche visita ai parenti.

Cosa vedeva da quella finestra della stanzetta dove dormiva col fratello?â?¦

Tempeste di mare, e cavvalune, io, mia madre e mio fratello Egidio seguivamo con apprensione da dietro i vetri (si usava ancora lo stucco per tenerli) il rientro a volte difficile delle imbarcazioni dei pescatori.

Sentiva parlare del porto (mai visto..) Una voce raccolta da sua madre: erano arrivate delle navi (sovietiche?). Portavano grano dalla Russiaâ?¦.

Gli inizi della ricostruzione soprattutto edilizia: un primo gruppo di palazzine di 5-6 piani cominciÃ² ad essere costruito un duecento metri piÃ¹ in basso rispetto alla casa gialla dove abitavamo, proprio nella curva accanto al convitto Pascoli e allâ??edificio dellâ??ONMI che sorgeva in un vasto giardino. Durante una giornata di fortissimo vento una parete di tufo, giÃ eretta dai muratori allâ??ultimo piano di un palazzo, era crollata proprio mentre egli e il fratello stavano guardando dalla finestra.

I lavori di lastricazione della strada (a pavÃ©, in selci).Tra il â??46 e il â??47. Lentezza dei lavori. Quando arrivarono davanti casa, fece seppellire sotto le mattonelle del marciapiedi la quaglia regalatagli dal padre, che sâ??era presto ammalata nella gabbia e non mangiava piÃ¹. I carri tirati dai cavalli trasportavano lunghi tubi di cemento per i lampioni. In sostituzione di quelli di legno. Uso forsennato della frusta da parte dei carrettieri quando i cavalli cadevano. I cazzi lunghi e pencolanti dei cavalli e dei muli durante le pause.

Categoria

1. NARRATORIO

Tag

1. Acquamele
2. Antessane.
3. Arechi
4. Barunisse
5. Bonomo
6. Casebbarone
7. Chiero
8. collina
9. convitto Pascoli
10. Cosimato
11. Ennio Abate. Via Sichelgaita 48
12. Ernesto Sestan
13. Forte
14. Giarletta

15. Gioacchino Volpe
16. Iemma
17. latte
18. Laurenzi
19. Nannine. MÃ¬neche
20. Normanni
21. o surde
22. Piazza Malta
23. SA
24. Saragnano
25. storia dell'arte
26. Via Arce
27. Via Saverio Avenia

Data di creazione
27 Mag 2018
Autore
ennio-abate